



Il giudizio di Rommel sui soldati italiani

“E’ per me un dovere, come camerata e in particolare come comandante in capo delle unità italiane, stabilire con tutta chiarezza che la colpa delle disfatte da esse subite nei primi giorni di luglio davanti ad El Alamein non è dei soldati. Il soldato italiano era volenteroso, generoso, buon camerata e per le sue condizioni aveva dato un rendimento superiore alla media. Bisogna dire che tutte le prestazioni di tutte le unità italiane, ma, specialmente delle unità motorizzate, superarono di molto ciò che l’esercito italiano ha fatto negli ultimi decenni. Molti generali e ufficiali suscitarono la nostra ammirazione dal punto di vista umano come da quello militare. La sconfitta degli italiani fu una conseguenza dell’intero sistema militare e statale italiano, del cattivo armamento e del poco interesse che molte alte personalità, capi militari e uomini di stato avevano per questa guerra. Spesso l’insufficienza italiana impedì la realizzazione dei miei piani. Di regola, le cause degli inconvenienti che si notavano nell’Esercito Italiano erano queste: in media, il comando italiano non era all’altezza della guerra nel deserto, la quale richiede fulminee decisioni e rapidissima attuazione delle medesime. L’addestramento della fanteria non rispondeva affatto alle esigenze di una guerra moderna. L’armamento della truppa era così cattivo che già per questa ragione non poteva tener fermo senza l’aiuto tedesco. Oltre alle manchevolezze tecniche dei carri armati italiani – troppo corta gittata dei cannoni e debolezza dei motori – soprattutto l’artiglieria, con le insufficienti mobilità e lunghezza di tiro, offriva un chiaro esempio del cattivo armamento. Le unità erano dotate di armi anticarro in misura del tutto insufficiente. Il vettovagliamento delle truppe era così cattivo che gli italiani dovevano spesso chiedere viveri ai camerati tedeschi. Effetti particolarmente nocivi produceva la differenza di trattamento in ogni campo fra l’ufficiale e il soldato. Mentre la truppa doveva alimentarsi senza cucine da campo, gli ufficiali italiani non rinunciavano, in parte, a farsi servire parecchie portate. Molti ufficiali non ritenevano necessario stare con le truppe durante un combattimento ed essere loro di esempio. Tutto sommato, non c’era da meravigliarsi se nel soldato italiano, del resto straordinariamente sobrio e senza pretese, si sviluppavano complessi d’inferiorità che nei momenti di crisi lo rendevano temporaneamente inutilizzabile. In tutte queste cose non erano da attendersi mutamenti nei prossimi tempi, sebbene molti comandanti intelligenti vi si adoperassero con coscienza”.

Tratto da A. Petacco, *La Seconda Guerra Mondiale*, vol. 3, Curcio ed., pag 874.

Ci è sembrato giusto riportare questo brano, perché testimonia ciò che il lettore leggerà nella terza parte di questo libro, le memorie di guerra di Luigi Lodroni. Il Maresciallo tedesco, “la volpe del deserto”, dice esplicitamente, con motivazioni militari e umane, ciò che Luigi Lodroni ci fa intendere, raccontando la concreta e quotidiana esperienza di vita del soldato semplice italiano.



Per completare il giudizio di Rommel sui soldati italiani, riportiamo la frase che è incisa su una parete del cimitero di guerra italiano ad El Alamein, la quale rende pieno onore al bersagliere italiano, come a tutti i nostri connazionali che fra le sabbie del deserto combatterono strenuamente:

“Il soldato tedesco ha stupito il mondo, il bersagliere italiano ha stupito il soldato tedesco”.
(*Rommel*)

I bersaglieri italiani del 7° reggimento nel punto estremo della loro avanzata, quota 33, distante appena 111 km. da Alessandria, lasciarono un cippo con la scritta:

“Mancò la fortuna non il valore 1/7/1942”.

A perenne e indiscutibile ricordo dell'impegno profuso e del valore dimostrato, riconosciuti ai nostri gloriosi bersaglieri dagli stessi nemici.

